

A SAN VALENTINO INNAMORATI COTTI... E BISCOTTI



INSIEME SI PUÒ INFORMA

FEBBRAIO 2020

FOGLIO MENSILE DI COLLEGAMENTO TRA I GRUPPI DELL'ASSOCIAZIONE

ASSOCIAZIONE GRUPPI "INSIEME SI PUÒ..." ONLUS-ONG

VIA VITTORIO VENETO 248 - 32100 BELLUNO / 0039 0437 291298 / INFO@365GIORNI.ORG / WWW.365GIORNI.ORG



Signore, dammi un'ala di riserva



Voglio ringraziarti, Signore per il dono della vita;
ho letto da qualche parte che gli uomini hanno un'ala soltanto:
possono volare solo rimanendo abbracciati.
A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare,
Signore, che tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta,
forse per farmi capire che tu non vuoi volare senza di me;
per questo mi hai dato la vita:
perché io fossi tuo compagno di volo.
Insegnami, allora, a librarmi con Te,
Perché vivere non è trascinare la vita,
non è strapparla, non è rosicchiarla,
vivere è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento.
Vivere è assaporare l'avventura della libertà.
Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia
Di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te.
Ma non basta saper volare con Te, Signore.
Tu mi hai dato il compito
Di abbracciare anche il fratello e aiutarlo a volare.
Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi.
Non farmi più passare indifferente vicino al fratello che è rimasto con l'ala,
l'unica ala inesorabilmente impigliata
nella rete della miseria e della solitudine
e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te;
soprattutto per questo fratello sfortunato,
dammi, o Signore, un'ala di riserva.

(don Tonino Bello, 1935-1993, Vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi)

Anche nel 2020 il mondo è pieno di campi di concentramento

Oggi, 27 gennaio, è il Giorno della Memoria. Oggi, 75 anni fa, le truppe sovietiche liberarono il campo di sterminio di Auschwitz, la più feroce macchina della morte nazista.

Oggi, 75 anni fa, aveva fine il genocidio degli ebrei e la follia nazista di privare della libertà e sterminare 6 milioni di uomini solo perché ritenuti inferiori.

Oggi, però, 75 anni dopo, la storia non è ancora finita. Perché di campi di concentramento, oggi, è ancora pieno il mondo.

Ci sono campi di concentramento in Corea del Nord, circa una ventina, tra cui 6 *kwanliso*, in cui i detenuti sono prigionieri politici, detenuti senza processo e senza una data di uscita, spesso con l'unica colpa di essere parenti di un presunto dissidente. All'interno dei *kwanliso*, i prigionieri sono schiavi denutriti che spaccano rocce o trasci-

nano tronchi d'albero dalle 4 di mattina alle 8 di sera, e dormono su assi di legno, in baracche non riscaldate in cui la temperatura raggiunge i meno 20 gradi d'inverno. Che quando muoiono, vengono sepolti nudi, perché la loro unica uniforme serve per vestire il prossimo prigioniero. Nei *kwanliso* vivono dalle 80mila alle 120mila persone.

Ci sono campi di concentramento anche in Cina e si

chiamano *laogai*. Nei *laogai* vengono detenuti i prigionieri politici, donne e uomini che hanno la sola colpa di appartenere a minoranze etniche come tibetani, mongoli, uiguri. Nei *laogai* i prigionieri lavorano 18 ore al giorno, a ritmi disumani, puniti con la denutrizione e la tortura se solo rallentano il ritmo del lavoro. Nel 2006, centinaia di migliaia di fedeli della setta Falun Gong furono imprigionati nei *laogai* perché rifiutarono di convertirsi. Diverse testimonianze parlano di condanne a morte sommarie ed espianto di organi su persone vive,

anche se il governo cinese ha sempre negato le accuse. Si stima che oggi in Cina ci siano circa 1045 *laogai* e vi siano imprigionate circa 8 milioni di persone.

Ci sono campi di concentramento a Myanmar, in Malaysia, in Bangladesh, dove vivono i Rohingya, un gruppo etnico musulmano cui il governo birmano non ha riconosciuto la cit-

tadinanza, e che ha successivamente perseguitato.

Circa 100mila fra loro vivono ancora a Myanmar, in campi per sfollati circondati dal filo spinato. Altri 150mila in Malaysia, dove vengono arrestati come migranti irregolari e spediti in centri di detenzione sovraffollati e malsani, senza alcuno status legale. 900mila rifugiati Rohingya, infine, vivono invece in Bangladesh, a Cox Bazar, nel più grande campo profughi del mondo.





Alcuni di loro provano a scappare in Australia, ma anche lì ci sono campi di concentramento.

Sono le isole di Christmas, Nauru e Manus in cui vengono ammassati migranti e richiedenti asilo intercettati dalla marina australiana. In queste colonie penali, i detenuti vivono in uno stato di completo isolamento sociale e giuridico.

Le condizioni sanitarie sono tali che qualche anno fa l'isola di Nauru è stata completamente evacuata per ragioni mediche. E ogni anno, si contano decine di suicidi tra i detenuti. A Christmas, Nauru e Manus sono rinchiusi circa duemila persone.

Ci sono campi di concentramento anche negli Stati Uniti d'America di Donald Trump.

Come quello di Clint, nel Texas, a pochi chilometri da El Paso e dal confine col Messico, dove nel 2019 sono stati trattenuti 250 minori non accompagnati in condizioni disumane, costretti a dormire sul pavimento, a lavarsi ogni tre giorni, senza dentifricio né sapone, senza alcun programma d'istruzione, in una situazione di emergenza sanitaria. 250 bambini in condizioni disumane, negli Stati Uniti d'America.

Ci sono campi di concentramento in Turchia, in cui vivono circa 3,6 milioni di rifugiati siriani.

Sono lì perché l'Unione Europa ha siglato un accordo con il presidente turco Erdogan, promettendogli sei miliardi all'anno, la libera circolazione dei turchi in Europa e la ripartenza dei negoziati per l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Questo nonostante in Turchia, dopo il golpe fallito del 2016, Erdogan abbia incarcerato più di 64mila persone, 150 giornalisti e 9 parlamentari filo-curdi. E nonostante diversi osservatori abbiano raccontato delle orribili condizioni dei campi di concentramento turchi, del loro sovraffollamento, della mancanza di cure mediche e di assistenza legale.

Bambini, adolescenti e donne abbondano anche nei campi di concentramento in Libia, almeno una ventina dei quali nei pressi della città di Bani Walid. È lì che vengono rinchiusi i migranti dell'Africa subsahariana che sognano l'Europa e l'Italia, e che l'Italia e l'Europa si premurano che li restino. Lì, dove sono gli uomini sono torturati, le donne stuprate di continuo, e dove ciascun prigioniero è una potenziale arma di ricatto per estorcere denaro ai loro parenti lontani, costretti a pagare affinché i prigionieri rimangano in vita.

Chi sfugge a quei campi, se non naufraga prima, arriva in Italia. E anche da noi, in Italia ci sono i campi di concentramento. Hanno nomi diversi, CIE e CPR, ma non sono altro che quello: strutture di detenzione, in cui vengono rinchiusi i richiedenti asilo in attesa di essere identificati e rispediti all'inferno, contro la loro volontà. Sono 45mila, i migranti detenuti nei nostri campi di concentramento, una cifra tra le più alte di tutto l'Occidente.

Scusate se ce ne siamo dimenticato qualcuno, se non parliamo di Iraq, di Siria, dei Paesi dell'Asia Centrale, dell'Eritrea e della Repubblica Centrafricana.



Pensateci, però.

Pensate che mentre noi ricordiamo gli orrori di 75 anni fa, milioni di persone in tutto il mondo questa mattina si sono svegliati vivendo quello stesso orrore.

E l'hanno vissuto ieri.

E lo vivranno domani.

Nel Giorno della Memoria, ricordiamoci anche di loro.

Francesco Cancellato
Vicedirettore giornale online *Fanpage.it*

A San Valentino innamorati cotti... e biscotti

L' amore ci accompagna ogni giorno, in ogni gesto e in ogni momento che trascorriamo vicino alla persona che amiamo. Ma c'è un giorno dell'anno in cui, più degli altri, ci ricordiamo di quanto importante sia per noi questo amore: il giorno di San Valentino. L'amore ha mille forme, è contagioso e rigenerativo, e nel giorno degli innamorati abbiamo un'occasione in più per condividerlo attraverso un gesto di solidarietà.

Il progetto **“Una cucina per gli indios”** permette a donne e giovani della riserva indio di Dourados, nello Stato del Mato Grosso do Sul in Brasile, di frequentare **corsi di cucina e realizzare le ricette della tradizione con i prodotti locali**. Questi momenti di formazione rappresentano la “ricetta” giusta per rinforzare le relazioni fraterne tra i vari membri della comunità, stimolare la cooperazione reciproca per una convivenza comunitaria, e soprattutto valorizzare l'essere umano attraverso la solidarietà e l'unione pacifica.

Per San Valentino sostieni il progetto “Una cucina per gli indios”!



Come? Con un dono speciale per la tua dolce metà:

- **“Baci di dama”:** un dolce che simboleggia uno dei gesti d'amore, il bacio, ma anche un modo per sostenere i corsi di cucina per le donne di Dourados. Le confezioni contenenti i baci di dama sono disponibili nel nostro ufficio di via Vittorio Veneto 248;
- **Regalo Senza Frontiere – speciale San Valentino:** trasforma il regalo tradizionale in uova, latte e altri ingredienti per le ricette di uno dei corsi di cucina. Potrai condividere la scelta donando al tuo amato o alla tua amata un bellissimo biglietto con un disegno speciale creato per l'occasione da un'artista bellunese, da personalizzare con la frase che preferisci. Lo trovi nel nostro ufficio;
- **Biglietto digitale (e-card):** sei arrivato all'ultimo minuto o non riesci a passare in ufficio? Nessun problema, puoi scegliere la versione digitale del Regalo Senza Frontiere – speciale San Valentino. Vai sul sito www.365giorni.org, nella sezione dedicata ai RSF, scegli l'e-card e fai la donazione con carta di credito. Riceverai subito il biglietto digitale da scaricare direttamente nella casella di posta elettronica.

Oppure puoi decidere di sostenere il progetto con una donazione, indicando nella causale “Cucina per gli indios – San Valentino” su:

Conto Corrente Postale: 13737325

Conto Corrente Bancario: UNICREDIT BANCA: IT 16 K 02008 11910 000017613555

CORTINA BANCA: IT 23 A 08511 61240 00000 0023078

Carta di credito e Paypal: direttamente dal sito internet <https://donazioni.365giorni.org/>

Emergenza alluvione in Madagascar

Dalla metà di gennaio il nord-ovest del Madagascar è flagellato da forti piogge. L'acqua caduta ha fatto ingrossare i fiumi e i torrenti causando frane e inondazioni, molte strade sono impraticabili o sono state letteralmente cancellate dalla forza dell'acqua, molti villaggi e comunità sono isolate. Vicino alla città di Tanambe è crollata una diga e tutti i territori nel raggio di diversi chilometri sono ora completamente allagati.

Secondo un primo bilancio delle autorità malgascse sarebbero già morte una trentina di persone, oltre 10mila case sono state inondate e più di 100mila persone sono sfollate. Per aiutare la popolazione, il governo di Antananarivo ha mobilitato le forze armate che hanno raggiunto i punti più sensibili dell'isola.

L'Ufficio Nazionale per la Gestione dei Rischi e delle Catastrofi ha lanciato un'allerta rischio insicurezza alimentare e malnutrizione, dovuto proprio alle inondazioni delle aree agricole e dei terreni adibiti alla coltivazione di riso che sono stati danneggiati o distrutti. In alcune località l'interruzione della distribuzione di beni di prima necessità ha fatto rimbalzare i prezzi alle stelle.

Maurizio Crespi, responsabile dei progetti di "Insieme si può..." in Madagascar, ci ha inviato queste notizie: "Marovoay è completamente allagata. La casa di riposo al momento sembra ok, ma Madame Baby va al mercato in barca. Ci sono moltissimi alluvionati e ammalati, oltre che tanti dispersi portati via dalla furia dell'acqua di cui ancora non si sa nulla. **Al momento in città non c'è acqua potabile e ci sono tanti bambini con dissenteria:** le mamme li portano anche dalla dottoressa Odile, ma non hanno soldi per pagare le cure".

Possiamo contribuire ad affrontare le principali urgenze attraverso una donazione per l'acquisto di:

- farmaci e fluidi per il contenimento delle epidemie;
- kit di pronto soccorso con garze, disinfettante e bendaggi;
- cibo e abiti per gli sfollati;
- kit igienico con sapone, bacinella e asciugamani;
- attrezzi e materiali per la riparazione delle abitazioni danneggiate.



Puoi contribuire a sostenere i progetti di "Insieme si può..." tramite una donazione su:

Conto Corrente Postale: 13737325

Conto Corrente Bancario: UNICREDIT BANCA: IT 16 K 02008 11910 000017613555
CORTINA BANCA: IT 23 A 08511 61240 00000 0023078

Carta di credito e Paypal: direttamente dal sito internet <https://donazioni.365giorni.org/>

CAUSALE: EMERGENZA ALLUVIONE MADAGASCAR

*I versamenti all'associazione possono venire **detratti** dall'imposta lorda dovuta nella misura del 30% oppure **dedotti** (fino ad un massimo del 10% del reddito imponibile) sia per le imprese sia per le persone fisiche.*

La maestra dalla gonna rossa



Tra i personaggi del libro “Cuore” di Edmondo De Amicis c’è Eugenia, “la maestra della prima inferiore numero tre, quella giovane col viso color di rosa, che ha due belle pozzette nelle guance, e porta una gran penna rossa sul cappellino, e una crocetta di vetro giallo appesa al collo”. La “maestra dalla penna rossa” era la personificazione della giovinezza e soprattutto della missione che lo scrittore affidava alla scuola, affinché questa facesse davvero gli italiani, dopo che era stata fatta l’Italia, senza distinzioni di censo e di dialetti.

Ebbene, anche il Karamoja (regione a Nord Est dell’Uganda) ha una maestra così. Alle pendici del monte Moroto (3080 m) ci sono alcune piccole scuole frequentate da pochi alunni. La maggior parte dei bambini, infatti, sono impegnati come pastori di capre, mentre le bambine passano tutto il tempo a procurare l’acqua per i bisogni della famiglia. Spesso l’unico motivo per cui i ragazzi e le ragazze vengono mandati a scuola è perché questa offre il pasto (generalmente un piatto di polenta e fagioli). La recente scoperta nella zona di coltan, oro e cobalto ha portato numerosissimi bambini a scavare profondi buchi nel terreno alla ricerca dei preziosi minerali, che però arricchiscono solo le multinazionali dell’elettronica e della telefonia. Otto, dieci ore di lavoro durissimo e pericoloso fruttano a quei ragazzi l’equivalente di 1 euro e una razione di gappa locale!

Tenere aperta una scuola in queste condizioni è quasi impossibile, e quando l’unica maestra che sa parlare il dialetto locale rimane incinta e sta a casa per il parto, il suo destino è segnato. A meno che quella maestra, che evidentemente ha a cuore il presente e il futuro dei suoi alunni, non decida di tornare subito a scuola portandosi dietro il suo bambino. Ed ecco che, grazie a quella “maestra dalla gonna rossa”, la scuola non chiude e continua a offrire ai ragazzi Karimojong un’alternativa alle capre, alla schiavitù dell’acqua, a un lavoro malsano e malpagato in miniera, a un futuro segnato dall’alcolismo e dal degrado.

“Insieme si può...” sta dalla parte di quella maestra e dei suoi studenti e provvederà, così come sta già facendo da molti anni in tutta la regione del Karamoja, a fornire la scuola di materiale scolastico e di migliori strutture, incominciando da una nuova lavagna in sostituzione di quella attuale ormai quasi inutilizzabile.

Piorgiorgio Da Rold

La psicologia in aiuto ai migranti venezuelani in Perù

I migranti sono prima di tutto persone umane, e oggi sono il simbolo di tutti gli scartati della società globalizzata: queste le parole di Papa Francesco nell'omelia dell'8 luglio 2019, durante la Santa Messa per i migranti.

Scrupolosamente dettagliati, pur nella dovuta riservatezza professionale, scorrono davanti a me i più diversi, anche impensati, motivi del colloquio di ogni paziente con Irene Indriago, la psicologa che ci sta aiutando:

- “Superamento migrazione forzata”;
- “Bullismo, xenofobia”;
- “Angoscia, ansia”;
- “Depressione profonda”;
- “Frustrazione”;
- “Intolleranza alla frustrazione”;
- “Insicurezza personale e nelle decisioni da prendere”;
- “Gestione della tristezza”;
- “Violenza in famiglia, separazione”;
- “Gestione inadeguata dell'ira e delle emozioni”;
- “Attacchi di panico”;
- “Gestione di situazioni pesanti”;
- “Preoccupazione per la resa scolastica del figlio”;
- “Problemi di apprendimento e di condotta dei figli”...

Oltre ad altri motivi che si trascinano anche già da prima della fuga dal Venezuela. Doloroso è stato venir a sapere che una di queste persone è morta a causa di suicidio: non è riuscita a superare un quadro emozionale depressivo profondo per la realtà come migrante, pur essendo stata seguita anche da una psichiatra. In totale i pazienti sono stati 66. Le sessioni più di 300! Le persone andavano dai 7 ai 65 anni d'età ed il 64% erano donne, il 36% restante uomini.

A poco a poco Irene si è fatta conoscere e sono cominciate ad arrivare richieste anche di pazienti peruviani (il 35% del totale) i quali, pagando regolarmente la visita, hanno permesso che Irene avesse delle entrate e potesse continuare la sua opera con i migranti venezuelani. A questi ultimi infatti si è chiesto solo ciò che liberamente potevano dare, senza nessun obbligo: il 38% dei pazienti migranti è risultato in pratica esonerato da ogni tipo di pagamento. Qui siamo intervenuti noi, venendo incontro ad Irene con almeno la copertura delle sue spese di trasporto, tutto ciò grazie alla “Provvidenza” che miracolosamente continua a pervenirci.

Irene Indriago è una psicologa venezuelana che abbiamo conosciuto quasi per caso un anno e mezzo fa, e da allora si è messa a disposizione per incontrare i connazionali con cui venivamo in contatto e che le segnalavamo perché bisognosi di un'assistenza psicologica. Quest'anno, il primo completo, ha voluto darci resoconto della sua attività, ma prima ci ha ringraziato dello spazio che le abbiamo messo a disposizione nel “Centro Fiore”. La presenza anche di pazienti peruviani parla bene dello sforzo che stiamo facendo per favorire l'integrazione fra i due popoli: l'accoglienza e i dolori emozionali non hanno nazionalità!

Purtroppo capiamo sempre di più l'enorme necessità, che manifestano i migranti, di ricevere un supporto psicologico... Ci piace poter dare una mano e siamo contenti di farlo, anche grazie a voi!

Silvano Roggero



Alla scoperta del Librone dei Gruppi



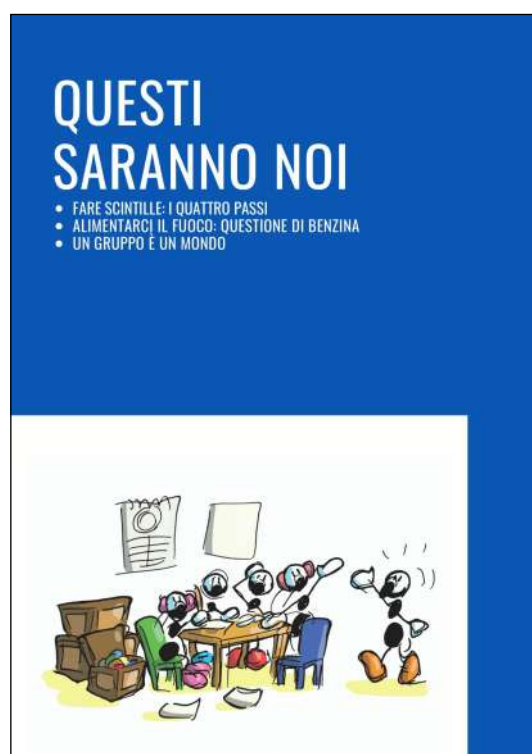
Continua l'approfondimento delle varie sezioni che compongono il **Librone**, il punto di riferimento per tutti i Gruppi e i volontari che compongono la grande famiglia di Insieme si Può. Il Librone è il frutto di un lungo lavoro di raccolta di materiali, ma anche di riflessioni, dialoghi, proposte, azioni da cui possiamo **prendere spunto e farci "contagiare"**: sono tutte idee e iniziative percorse da qualche Gruppo nostro fratello, da rivisitare per adattare al nostro contesto e alle nostre forze. **Leggetelo, condividetelo, mettetelo in pratica e ricordate: QUESTI SIAMO NOI!**

Questi saranno noi: la benzina

Se dedichiamo molte energie nel far scatenare nuove "scintille" e accendere nuovi fuochi, ugualmente importante è fare di tutto per non far spegnere quelli che già ardono nel nostro gruppo. **Serve la "benzina", perché spesso il problema non è trovare nuovi volontari, quanto mantenerli.** Senza scordarci che i membri già attivi sono ancor più preziosi perché possono, con molta credibilità, moltiplicare l'azione di coinvolgimento di nuovi volontari.

- Dobbiamo trovare un tempo dedicato appositamente, all'interno del Gruppo, per parlarci a cuore aperto, prestando vera attenzione a quanto ci raccontiamo: se migliora la comunicazione interna, **se ci parliamo con onestà dei punti deboli e con entusiasmo di quelli forti**, migliorano i rapporti umani e il tasso di abbandono cala drasticamente;
- **Essere un Gruppo non significa incontrarsi perché bisogna farlo, ma incontrarsi perché si ha il piacere di farlo.** L'amicizia, però, va costruita poco a poco e non nascerà se ci vediamo solo per fare banchetti o caricare gazebo. Bastano semplici momenti di relax condiviso (una cena, una gita, una pizza...) per raccontarci qualcosa senza la fatica dell'iniziativa, per ricaricarci, legarci ed affrontare le difficoltà future con spirito di vicinanza;
- **Dedicare un po' di tempo ad ogni singolo volontario, per conoscerlo meglio, è "faticoso" ma non è tempo perso:** lo fa sentire importante, aumenta la sua motivazione e il coinvolgimento nella causa dell'Associazione... E possiamo anche scoprire dei talenti o delle predisposizioni da valorizzare nelle iniziative future, ricordandoci che ognuno ha qualcosa da dare e che sentirsi inutili non piace a nessuno!
- **Raccontarsi e tenere alta la visibilità del Gruppo** non è auto-referenziale, ma è utile, oltre che per diffondere le nostre iniziative ad un pubblico più ampio, anche per rinsaldare il senso di appartenenza dei volontari al Gruppo e l'orgoglio per aver portato il proprio contributo alla costruzione di un mondo migliore.

E per finire... Diciamo sempre ai volontari quanto sono importanti! Anzi, diciamocelo tra tutti, ad ogni livello: non diamolo mai per scontato. La motivazione e il riconoscimento sanno far emergere energie e determinazione insperate!



Un pasto per combattere la fame

Una proposta concreta
per vincere l'indifferenza con la condivisione

820 milioni. È questo il numero di persone che nel mondo non mangiano a sufficienza e risultano denutriti.

Ogni giorno sono circa 30.000 i bambini che muoiono di fame. Succede soprattutto in Asia, Africa, America Latina, ma non sono esenti dal problema neppure Europa e Nord America.

Se questi numeri sembrano impressionanti, diventano scandalosi quando li confrontiamo con quelli che, invece, raccontano dell'opulenza e dello spreco che caratterizza la vita di quella parte dell'umanità che ha avuto la fortuna di nascere e di vivere dalla "parte giusta" del mondo.

Sono infatti 1,7 miliardi le persone in sovrappeso e 750 milioni gli obesi.

Questo significa che, per ogni persona che soffre la fame, ce ne sono tre che mangiano troppo. E, purtroppo, le cose stanno peggiorando. Visto che il 20% della popolazione usa, consuma e spreca l'86% di tutte le risorse, è evidente che il problema della fame non è frutto della mancanza di cibo, quanto piuttosto di un'enorme ingiustizia che chiama in causa ognuno di noi.



Per riflettere, prendere coscienza e mobilitarsi verso questo problema, "Insieme si può..." propone a tutti "un digiuno contro la fame".

L'idea è di affiancare al costante impegno per la costruzione di un mondo più giusto la rinuncia per uno o più giorni al pranzo o alla cena destinando l'equivalente (5 euro) all'acquisto di cibo per chi soffre la fame. Una persona ha già sottoscritto questa iniziativa impegnandosi a "saltare" un pasto al giorno per tutti i 40 giorni di Quaresima.

Se altre 40 persone aderissero a questa proposta saltando un pasto per un solo giorno in questa Quaresima e donando il corrispettivo, saremmo in grado di garantire un pranzo a base di polenta e fagioli a 120 bambini ugandesi.

Chi decide di aderire a questa iniziativa può comunicarcelo (se vuole), e poi consegnarci personalmente o inviarci l'equivalente dei pasti a cui ha rinunciato, che verrà immediatamente destinato all'acquisto di latte in polvere e cibo per i bambini dell'Uganda.

Piorgio Da Rold

Puoi sostenere l'iniziativa attraverso una donazione con causale "Un pasto per combattere la fame" tramite:

Conto Corrente Postale: 13737325

Conto Corrente Bancario: UNICREDIT BANCA: IT 16 K 02008 11910 000017613555

CORTINA BANCA: IT 23 A 08511 61240 00000 0023078

Carta di credito e Paypal: direttamente dal sito internet <https://donazioni.365giorni.org/>

Mercatino di S. Giuliana a Cesiomaggiore

Domenica 16 febbraio dalle 9 alle 17 i Gruppi ISP di Gron-Sospirolo e Mas-Peron saranno presenti alla tradizionale Festa di Santa Giuliana a Cesiomaggiore.

I festeggiamenti inizieranno già venerdì 14 gennaio e proseguiranno fino a domenica, con diverse attività e spettacoli a cui assistere per le vie di Cesiomaggiore.

I nostri Gruppi allestiranno un mercatino di artigianato equo-solidale con prodotti da varie parti del mondo, oltre che un banchetto con dolci e biscotti fatti in casa. Tutto il ricavato contribuirà a finanziare il "Progetto Weri" e costruire un pozzo per una scuola in Benin.

Spettacolo del Mago Lubega a S. Giustina

